

APPENDICE

Partendo dalla scontata definizione che i dialetti sono «lingue» parlate e non scritte, ne scaturisce che la caratteristica principale di questi idiomi locali è data da «suoni» piuttosto che da segni grafici. La maggior parte di questi suoni trova riscontro nella lingua madre, circostanza questa che evita di dover inventare «segni» nuovi per tradurre in iscritto ciò che sino ad oggi è stato solo pronunciato.

Ho pertanto utilizzato i «suoni» messi a disposizione dalla nostra lingua, evidenziandoli con opportuni segni diacritici, in appresso descritti. Solo in un paio di casi ho dovuto ricorrere a suoni di origine francese, segnalati con la «dieresi».

VOCALI

è Partiamo anzitutto dalla considerazione del suono che nel nostro dialetto la lettera «a» assume in numerosissimi verbi all'infinito ed anche in molte parole comuni. I dialettologi individuano un misto fra la «a» e la «e» aperte e lo evidenziano con il segno «ä» (con la dieresi) da leggersi «è» con l'accento grave, cioè aperta. Esempio: *andare* vorrebbero che si scrivesse *andär* e si leggesse *andèr*.

In questa pubblicazione, dopo un sondaggio per individuare le preferenze dei bussetani e in sintonia con la personale tendenza, ho ritenuto di seguire la teoria dei «suoni» utilizzando ciò che passa la lingua madre, cioè la «è» con l'accento grave. Così al posto di *parlär*, *sbaräda*, *panäda*, *cunsär*, ecc., trovate *parlèr*, *sbarèda*, *panèda*, *cunsèr*, ecc.

é (accento acuto) pronuncia chiusa come nella parola *fréva*.

o (senza accento) pronuncia alfabetica, come in *folà*, *galosi*, *panarot*.

ó (accento acuto) pronuncia chiusa come in *dabón*, *cón'a*, *quistión*.

ö (con la dieresi) in questo caso si deve far ricorso ad un suono che viene dal francese «eu» (*seul* = solo). Costituisce una delle più tipiche caratteristiche della nostra parlata e la troviamo, per esempio, nelle parole: *biciclöta*, *caröta*, ecc.

ü (con la dieresi) anche questo di origine francese, come nella parola «mür» che significa muro sia in francese che nel nostro dialetto.

CONSONANTI

c' suono *dolce* in fine di parola, come in *sic'* = secchio

g' idem, come in *mag'* = maggio

s'c per separare le due consonanti, come nel caso di *brüs'cia* = spazzola

s (z) nella nostra parlata non viene pronunciata la lettera «z» con il suo suono alfabetico; in genere la sostituiamo con un suono che può corrispondere sia alla «s» *dolce*, come in questi casi:

zafferano	= <i>safran</i>	forza	= <i>forsa</i>
calza	= <i>chèlsa</i>	astuzia	= <i>astusia</i>
razza	= <i>rasa</i>	lezione	= <i>lésion</i>

sia alla «s» *forte*, come nei casi sottoelencati:

piccola manza	= <i>manšola</i>	gazza	= <i>sgaša</i>
zio	= <i>šiu</i>	rovo	= <i>raša</i>
filo di ferro	= <i>šingul</i>	ragazzo	= <i>garšon</i>

Al fine di diversificare i due suoni *dolce e forte*, la «s» forte è raffigurata con una barretta sopra. A complicare le cose, il suono di «š» forte viene anche assunto spesso dalla lettera «g» e, talvolta, da altre lettere. Anche in questi casi il suono è raffigurato dalla barretta.

Esempi:

mungere	= <i>monšar</i>	esagerato	= <i>sbašìa</i>
giacca	= <i>šaca</i>	ape	= <i>b'šia</i>
bugia	= <i>bušia</i>	sfiorare	= <i>strüšèr</i>
giocare	= <i>šugher</i>	scrofa	= <i>šana</i>

Si possono considerare eccezioni le parole *d'zón*, *d'zövad*, *dind'zon*, *d'zémbar*, *pund'zèla* e *lad'zél* dove il suono «zeta» è quasi raggiunto, favorito dalla vicinanza della lettera «d».

Le doppie consonanti (bb, ff, tt, ecc.) nel nostro dialetto non si fanno sentire. Qui sono state eliminate salvo qualche rarissima eccezione per evitare omonimie.

Da ultimo ritengo interessante accennare ad una tendenza che va scomparendo nel nostro dialetto e che a suo tempo aveva provocato una irridente variazione del termine dialettale per indicare «uno di Busseto», cioè un «busetan», modificandolo in «busitan». Intendo parlare della propensione ad usare la lettera «i» al posto di altre vocali senza una apparente giustificazione. Esempi:

questione	= <i>quistion</i>	estate	= <i>istà</i>
fermata	= <i>firmèda</i>	tempesta	= <i>timpèsta</i>
gingiva	= <i>gingiva</i>	unguento	= <i>inguént</i>
ambizione	= <i>imbision</i>	entrata	= <i>intrèda</i>

Molte di queste ed altre parole sono oggi rientrate nella pronuncia più aderente alla lingua madre.